

I MARMI ANTICHI

Giovanni Guasparri

*Sovrintendente alla Sezione Geologica del Museo di Storia Naturale
dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena*

Tra i materiali facenti parte del patrimonio culturale lapideo, i marmi antichi costituiscono uno degli argomenti più studiati per l'elevato significato storico, artistico e scientifico.

Vengono di seguito riferiti gli aspetti essenziali che determinano l'interesse su questi materiali, a partire da quello storico. È bene puntualizzare che, in questo contesto, per marmo si intende non solo la roccia derivante da metamorfismo di rocce carbonatiche, come vuole la petrografia, ma ciò che si intende in senso commerciale e secondo il significato etimologico (dal greco *marmairo* = risplendere), e cioè tutte le rocce suscettibili di diventare lucide tramite levigatura. Tra i marmi antichi troviamo quindi le rocce di ogni tipo: da quelle ignee, a quelle metamorfiche, a quelle sedimentarie. A questo notevole scostamento dalla classificazione scientifica, conseguono, come vedremo, problemi di identificazione e nomenclatura connessi con la complessa storia di queste pietre.

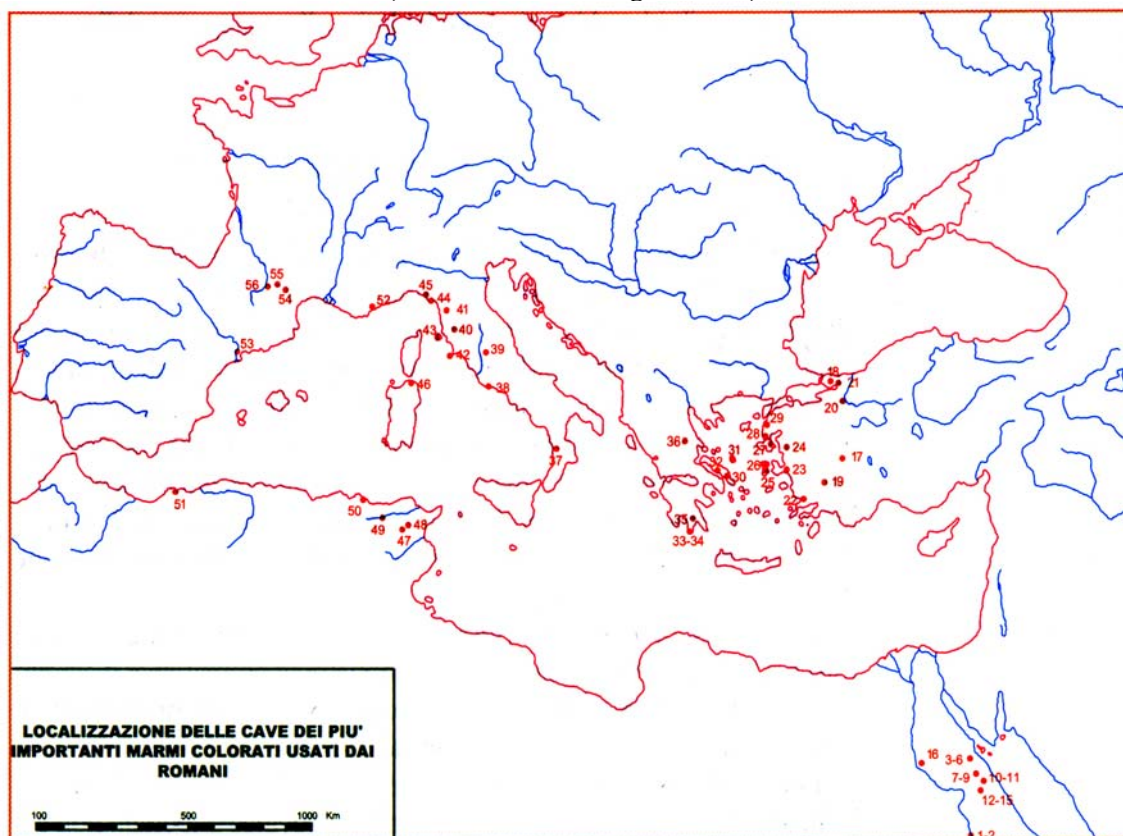
Cenni storici

I marmi antichi, in senso classico, sono quelli che come estrazione e impiego si collocano nel periodo dell'Impero Romano, ma nella letteratura specifica si trovano anche tipologie entrate in uso nel Rinascimento e in epoca relativamente più recente.

I momenti più importanti della storia dei marmi antichi possono essere così riassunti:

- 1) sin dal periodo tardo-repubblicano i marmi giungevano a Roma esclusivamente su iniziativa privata. Il loro uso avveniva inizialmente soprattutto per sculture e sarcofagi. Era certamente noto il marmo greco, in particolare il Pentelico, il più diffuso marmo bianco dell'Attica con cui fu costruito ad Atene lo stesso Partenone. Tra il II e I sec. a. C., con la conquista quasi totale dell'Oriente mediterraneo, l'eredità delle monarchie ellenistiche venne recepita dalla classe dirigente romana che si appropriò delle valenze ideologiche che derivavano dall'uso del marmo bianco e delle pietre colorate. Venne così introdotta la monumentalità nell'architettura dei santuari laziali (es.: Magna Mater sul Palatino, Ercole a Tivoli), dei portici (es.: *porticus Octavia*), dei templi (es.: Vittoria sul Palatino, Concordia sul Foro Romano). Nelle case dell'aristocrazia romana di fine Repubblica il marmo fu espressione del prestigio sociale dei proprietari. Oltre al vero e proprio impiego architettonico, notevole era anche l'uso decorativo per interni come ad esempio nei pavimenti costruiti secondo l'*opus sectile*, e cioè in tarsie marmoree che costituivano la pavimentazione degli ambienti principali delle case, o anche pannelli, con motivi geometrici e figurativi (es.: il pavimento del Duomo di Siena, realizzato a partire dal XIV secolo, si ispira a tale modalità esecutiva).
- 2) Con l'Impero Romano iniziò un grandissimo interesse per i marmi policromi. Ogni territorio dell'impero fornì il suo contributo di pietre a Roma: la Spagna, le Gallie, la Grecia, l'Asia Minore, l'Egitto, la Tripolitania, la Numidia, la Mauritania e, ovviamente, l'Italia. Non esiste, in pratica, marmo della più remota località dell'impero che non sia stato in qualche modo impiegato a Roma o di cui non si sia rinvenuto, ai nostri giorni o in antico, qualche frammento negli scavi (archeologici o meno). In tutte le cave conosciute dei paesi del bacino del Mediterraneo ed anche in nuove cave, vi fu una intensa attività estrattiva. Nella figura seguente è riportata la localizzazione delle principali cave. L'amministrazione e lo sfruttamento delle cave più importanti erano gestiti direttamente da fiduciari dell'impero; per queste cave si parlava di cave imperiali. Quelle di minore importanza erano gestite da

**Localizzazione delle cave dei più importanti marmi colorati usati dai romani e relative tipologie
(da Lazzarini e Sangati, 2004)**



1. Assuan (Siene), Granito rosso (Sienite)	29. Çigri Dag, Granito della Troade
2. Gebel Nagug (Assuan), Diorite egiziana	30. Eubea meridionale (Styra-Karystos), Cipollino
3. Gebel Dokhan (Mons Porphyrites), Porfido rosso, verde, nero	31. Isola di Skyros, Breccia di Sciro o Settebasi
4. Uadi Umm Towat, Porfido serpentino nero	32. Eretria, Marmo calcidense, Fior di Pesco
5. Uadi Umm Balad, Granito verde fiorito di bigio	33. Kourelos (Capo Matapan), Cipollino Tenario
6. Umm Shegilat, Granito della colonna	34. Laghia - Dimaristika (Mani), Rosso antico
7. Gebel Fatireh (Mons Claudianus), Granito del Foro	35. Stefanià (Krokeai), Serpentino, Breccia verde di Sparta, Porfido Vitelli
8. Uadi Umm Huyut, (Mons Claudianus), Granito del Foro, varietà	36. Kasabali (Larissa), Verde antico
9. Uadi Bârûd, Granito bianco e nero, varietà di San Prassede e del Cairo	37. Nicotera, Granito di Nicotera
10. Uadi Umm Wikala (Mons Ophyates), Granito verde fiorito della sedia (di San Lorenzo o di San Pietro)	38. Circeo, Alabastro bianco e cotognino
11. Uadi Maghrabiya, Gabbro eufotide	39. Cottanello (Rieti), Cottanello antico
12. Uadi Umm Esh, Verde ranocchia, Serpentina moschinata	40. Montagnola Senese, Breccia dorata, Breccia gialla, Breccia gialla fibrosa
13. Uadi Hammâmât, Breccia verde d'Egitto	41. Seravezza (Stazzema), Breccia di Seravezza, Breccia Medicea
14. Uadi Hammâmât (Mons Basanites), Basanite	42. Isola del Giglio, Granito del Giglio
15. Uadi Fawakhir, Granito del Uadi Fawakhir	43. Isola d'Elba, Granito dell'Elba
16. Hatnub, Uadi Gerrawi, ecc., Alabastro cotognino	44. Pegazzano (La Spezia), Breccia rossa appenninica
17. Iscehisar (Afyon), Pavonazzetto	45. Lèvanto, Breccia quintilina
18. Kûtluca (Gebze), Occhio di pavone	46. Capo Testa, Granito sardo
19. Hierapolis, Alabastro fiorito	47. Djebel Azeiza, Nero antico
20. Vezirhan (Bilecik), Breccia corallina	48. Hencir el Kasbat (Thurburbo Maius), Lumachella orientale, Astracane dorato
21. Hereke, Breccia di Hereke	49. Chemtou, Giallo antico, Nero antico
22. Kiyikislacik (Iasos), Cipollino rosso e lassense brecciato	50. Cap de Garde (Ippona), Greco scritto
23. Teos (Sigacik), Africano e Bigio africanato	51. Orano, Alabastro a pecorella
24. Kozak (Pergamo), Granito misio	52. Boulouris, Mont Esterel, Porfido bigio o Granito a morviglione, Porfido bigio di Sibilio
25. Latomi (Chios), Portasanta	53. Tortosa, Broccatello di Spagna
26. Margaritis (Chios), Nero antico	54. Aubert e Cap de la Bouiche, Marmo d'Aquitania
27. Moria (Lesbos), Bigio antico e Bigio lumachellato	55. Pène Saint-Martin, Breccia Romana
28. Assos, Lapis sarcophagus	56. Campan e Pont de la Taule, Cipollino mandolato verde e rosso

appaltatori. L'organizzazione era altamente gerarchica: ai livelli più alti un procuratore o centurione, fino ad arrivare ai cavaatori che erano schiavi o condannati per delitti comuni (*damnati ad metalla* erano chiamati, in generale, gli esecutori delle attività estrattive). I marmi erano trasportati via mare dalle *naves lapidariae*, in grado di portare ciascuna da 100 a 300 tonnellate di marmo. Il luogo principale di destinazione era, ovviamente, Roma e l'attracco avveniva alla *statio marmorum* di Ostia, un porto in prossimità della foce del Tevere. Da qui i marmi affluivano, risalendo il fiume, nei magazzini di stoccaggio, in particolare nella zona sotto l'Aventino chiamata, per l'appunto, *Marmorata* e successivamente, per la vendita e la lavorazione, nelle officine dei marmorari, come per esempio a Campo Marzio o nella zona tra le chiese di Santa Maria in Vallicella e di Sant'Apollinare. Il Tevere continuò a mantenere il ruolo di via commerciale dei marmi almeno fino alla metà del Seicento, come testimoniato dalle tracce di officine di marmorari che risalgono a questo periodo.

I relitti di navi naufragate, rinvenuti nel Mediterraneo in epoca anche recente, permettono di ricostruire le rotte principali (fig. 1). Tali relitti comprovano inoltre che le navi trasportavano non solo blocchi di marmo ma anche elementi architettonici e altri tipi di manufatti scultorei in vario stadio di lavorazione, quali fusti, basi, capitelli, statue, sarcofagi ed elementi di arredo.

Il primo imperatore, Augusto (63 a.C. – 14 d.C.), si poté gloriare di aver trovato Roma edificata con mattoni e di averla lasciata con lo splendore della policromia dei marmi.

- 3) Dalla fine del III secolo i marmi pregiati cominciarono a scarseggiare e i costi a lievitare: inizia un rapido declino dell'epoca favolosa del marmo per la crisi economica dell'Impero. Furono promulgate leggi per stimolare l'iniziativa privata; la prima legge fu promulgata da Costantino nel 320. Venne poi l'epoca di decadenza medievale. Si affermò il cristianesimo e furono, in suo nome, edificate e decorate le chiese di Roma reimpiegando i marmi antichi degli edifici pagani e dell'Impero; grandi basiliche, battisteri e cattedrali, anche di altre città d'Italia, riutilizzarono gli stessi marmi. Roma stessa divenne così la più grande cava di tutti quei marmi che erano stati importati dal periodo tardo-repubblicano fino al V secolo e che in questo periodo venivano trasformati in altari, tabernacoli, pulpiti, gradini, pavimenti o addirittura impiegati per fondamenta, se non anche per produrre calce. I marmi abbandonati a Marmorata hanno costituito una cava inesauribile di resti di marmi antichi sfruttata dagli ultimi anni dell'Impero sino alle soglie del XX secolo. La zona di Marmorata è stata anche oggetto di numerosi scavi archeologici sin dal XIX secolo.
- 4) Quando nel Rinascimento risorsero il gusto per l'arte classica e la perizia tecnica nelle arti, tornò grande attrattiva per l'uso dei marmi antichi nei rivestimenti di altari e cappelle gentilizie e in nuovi preziosi manufatti, fra cui i cosiddetti tavoli e suppellettili a commesso marmoreo, ispirati all'*opus sectile* antico, che si trovano nei principali musei e collezioni d'arte del mondo. Fra questi manufatti particolarmente famosi sono quelli prodotti dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sorto nel Cinquecento ad opera dei Medici. Proprio a Firenze, sotto l'impulso del Granducato, vi fu una grande incetta di marmi, si moltiplicarono le collezioni d'arte e si scrissero opere con l'intento di recuperare il significato storico dei marmi e il lessico degli antichi scalpellini.
- 5) Con il rifiorire dell'interesse per i marmi colorati nacque, soprattutto a Roma, una fitta rete di cercatori, mercanti e artigiani che portò a mescolare, spesso a scopo di lucro, le tipologie dei marmi antichi con quelle simili provenienti da cave che nel frattempo erano entrate in attività. Per esempio, il *giallo di Siena* della Montagnola senese, la cui escavazione sembra iniziata, o comunque prosperata, dal Seicento, andò in parte a sostituire il "Giallo Antico" della Numidia; i graniti rosa della Sardegna e quello grigio dell'Elba andarono a sostituire i graniti d'Egitto.

Sulla scorta di questo rinnovato interesse, non solo si facevano mostre di manufatti, ma cominciò anche a proliferare, soprattutto nel XVIII e XIX sec., il collezionismo, talora

accompagnato da catalogazioni degli esemplari (il primo a catalogare i marmi antichi fu Plinio -23-79 d.C.- che vi dedicò un intero libro dei numerosi che compongono la sua grande opera *Historia Naturalis*). Anche mobili di gran pregio venivano costruiti con inserti di lastre di marmi, allo scopo di costituire vere e proprie litoteche.

Tra le più famose collezioni possono essere citate quella di Faustino Corsi e quella di Tommaso Belli, entrambe ottocentesche.

Faustino Corsi, avvocato romano, è considerato il più autorevole esponente del collezionismo dei marmi antichi; insieme ad una ricca collezione composta da circa 1.000 campioni, perfettamente squadrati e politati, ha lasciato un ampio trattato sulla materia, reso importante dal lodevole tentativo di fondere l'aspetto filologico con le conoscenze scientifiche del momento. La collezione si trova attualmente al Museo di Storia Naturale dell'Università di Oxford.

Altrettanto rilevante è la collezione di Tommaso Belli, anch'egli avvocato romano, pur se corredata da una minore documentazione rispetto alla precedente. La collezione, composta da circa 600 esemplari, si conserva nel Museo di Geologia dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Le collezioni citate sono certo più importanti e ricche di quella esposta all'Accademia dei Fisiocritici di Siena, che pure si è formata nello stesso periodo e si trova comunque a pieno titolo inserita nella storia del collezionismo dei marmi antichi.

Varietà e problemi di nomenclatura

Le articolate vicissitudini storiche e le carenze scientifiche nella caratterizzazione materiale, hanno determinato una varietà di denominazioni che talora complicano la stessa identificazione delle pietre in questione. Una identica tipologia è spesso contraddistinta da molteplici nomi (se ne possono contare anche cinque) che sono stati assegnati in relazione alle varie fasi e alle corrispondenti competenze attraverso cui è passato il marmo (addetti all'attività estrattiva, marmorari, scalpellini, architetti, collezionisti). I principali motivi che hanno influito nel tempo nella nomenclatura dei marmi antichi vengono di seguito delineati per mezzo di alcune esemplificazioni.

La denominazione latina di un marmo, che è ovviamente quella più antica, deriva frequentemente dai nomi dei luoghi di estrazione che i romani tendevano a cambiare rispetto a quello originario. Caso tipico il porfido rosso, dal caratteristico color porpora, massima espressione della potenza e del fasto imperiale, tanto che tutti i regnanti ambivano a farsene fare una rappresentazione statuaria: proveniente dal Deserto Orientale Egiziano, era cavato dal Gebel Dokhan, un rilievo che fu rinominato Mons Porphyrites proprio per il colore della roccia che lo costituiva; da qui il nome di *Lapis Porphyrites* e poi il nome di "Porfido Rosso Antico" con cui è comunemente conosciuto.

Al nome latino in altri casi è stato poi aggiunto il nome del monumento in cui il marmo veniva impiegato. Un esempio lo si può trovare nel granito bianco e nero che proveniva sempre dal Deserto Orientale, ma dal Gebel Fatireh che in onore dell'imperatore Claudio fu detto Mons Claudianus. Fu perciò chiamato *Marmor Claudianum* e, successivamente, "Granito del Foro" per essere stato largamente usato nel complesso monumentale del Foro Traiano.

Altre denominazioni sono variate, o meglio si sono aggiunte, soprattutto in epoca moderna, sulla base dei caratteri estetici o tessiturali della pietra. Così il marmo di Caristo (isola dell'Egeo nell'Eubea), inizialmente chiamato *Marmor Carystium*, fu poi denominato "Cipollino Verde" per l'andamento delle sue venature verdastre, sub-parallele, che ricordano gli strati della cipolla; ad una varietà di breccia con frammenti fini e variegati, proveniente dall'isola di Skyros (Grecia), venne dato l'appellativo di "Semesanto" a somiglianza della purga che, in confetti multicolori, veniva somministrata ai bambini; "Breccia Frutticolosa" fu chiamata una breccia a clasti rotondeggianti che evocano frutti o relativi noccioli; "Lumachelle", infine, furono chiamate tutte quelle pietre che presentano vistosi resti fossili conchigliari.

In relazione ai luoghi di ritrovamento e/o di riutilizzazione del materiale, il *Marmor Scyreticum*, il marmo più rappresentativo dell'isola di Skyros (una breccia marmorea a frammenti relativamente grossolani), fu anche chiamato "Breccia di Settebasi" per il rinvenimento nel XVI secolo di frammenti della pietra tra i ruderi della villa di Settebasi, a sua volta sincretizzazione del nome Settimio Basso, cui ne era attribuita la costruzione lungo la via Tuscolana; il marmo di Chio (isola dell'Egeo), *Marmor Chium*, divenne "Portasanta" per l'uso moderno fattone negli stipiti della Basilica Vaticana.

Anche circa alcune denominazione geografiche che sembrano indicare la provenienza di alcune tipologie di marmo, bisogna fare attenzione: il marmo antico usato per decorare la tomba di Dante a Ravenna (1483), un marmo rosso scuro brecciato, fu denominato "Africanone" dai ravennati; si tratta in realtà di un marmo proveniente da Iaso e più precisamente dalla regione della Caria nell'Asia Minore e, quindi, più giustamente chiamato in antico *Marmor Iassense* o *Marmor Carium*; esempio simile è dato dalla breccia marmorea proveniente da Teos (Turchia), chiamata *Marmor Lucullaeum* o "Marmo Africano" (il primo nome deriva da Lucullo, il console che lo introdusse a Roma, il secondo fu dato successivamente per le tonalità scure della pietra).

Approccio e obiettivi di ricerca

Sempre più fiorente è la ricerca su questi materiali, una ricerca che investe sia il campo umanistico, in particolare l'archeologia e la storia dell'arte, che quello scientifico, in particolare le discipline delle scienze della terra, talora con buoni risultati anche sul piano dell'integrazione delle due culture. Sono soprattutto l'*Archeometria* e la *Conservazione dei monumenti lapidei*, le discipline che in maniera più specifica affrontano ricerche sui marmi antichi. L'Archeometria ha come primo obiettivo la caratterizzazione dei materiali che costituiscono manufatti o reperti di valore storico, artistico e architettonico; la caratterizzazione scientifica dei materiali costituisce il presupposto essenziale per risalire all'altro principale obiettivo che riguarda la loro provenienza (cave o località geologicamente compatibili). La Conservazione dei monumenti lapidei è la disciplina principe nel supporto scientifico agli interventi di restauro di manufatti di interesse artistico e architettonico e comporta una prima fase di studio che coincide con gli stessi obiettivi dell'archeometria. Occorre infatti conoscere bene un materiale per poterlo restaurare ed occorre conoscerne la provenienza anche per eventuali sostituzioni. Tali discipline sono da considerarsi dunque complementari tra loro, se si tiene conto che la conservazione o, se si vuole, il restauro, secondo le moderne concezioni, prevede, prima di procedere nell'intervento tecnico, una fase di riconoscimento dell'opera d'arte (in sintonia con il dettato di Cesare Brandi) e cioè la conoscenza dei materiali costitutivi nel quadro delle vicissitudini storiche dell'opera da conservare; prevede, in altre parole, un momento di ricerca archeometrica propedeutico al recupero conservativo del manufatto.

Per la identificazione di un litotipo può essere sufficiente in molti casi il semplice esame macroscopico. Per la caratterizzazione della sua composizione mineralogica e della sua struttura si ricorre ai metodi analitici propri della *Petrografia*, che si avvale principalmente dell'analisi di sezioni sottili al microscopio polarizzatore. Per i marmi antichi, soprattutto nei casi di similitudine dei caratteri macroscopici e microscopici come, ad esempio, nei marmi bianchi statuari (per citarne alcuni, il *Pentelico*, il *Pario*, l'*Imezio*, il *Lunense*), la stessa analisi petrografica può talora non essere sufficiente per una specifica identificazione del litotipo. Si fa ricorso allora alla *geochimica* attraverso la determinazione quantitativa di elementi minori o di isotopi confrontata, per ogni tipologia, con i dati disponibili in letteratura (fig. 2).

Lorenzo Lazzarini, che ha portato un contributo decisivo nella identificazione degli esemplari della collezione di marmi antichi dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, ha pubblicato nel 2004 un trattato sull'argomento che porta notevoli contributi alle conoscenze archeometriche, facendo leva sul fondamentale dato oggettivo rappresentato dalla classificazione petrografica dei principali

litotipi. In questa opera la cultura scientifica si inserisce puntualmente nella cultura storica, in virtù anche delle impareggiabili esperienze acquisite dall'Autore con escursioni effettuate in un arco di tempo trentennale negli antichi luoghi di estrazione. Alcuni dei contributi più significativi del trattato sono inseriti nel breve elenco, qui di seguito riportato, relativo ad alcune principali fonti bibliografiche utili per approfondire l'argomento.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- G. BORGHINI (a cura di), *Marmi antichi*. De Luca, Roma, 2001.
- M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma Imperiale. Catalogo della mostra (Roma 28 settembre-19 gennaio 2003)*. Marsilio, Venezia, 2002.
- R. GNOLI, *Marmora Romana*. Dell'Elefante, Roma, 1988.
- L. LAZZARINI, C. SANGATI, *I più importanti marmi e pietre colorati usati dagli antichi*. In: L. Lazzarini (a cura di), *Pietre e marmi antichi*. Cedam, Padova, 2004, pp. 73-100.
- L. LAZZARINI, *La diffusione e il riuso dei più importanti marmi romani nelle province imperiali*. In: L. Lazzarini (a cura di), *Pietre e marmi antichi*. Cedam, Padova, 2004, pp. 101-122.
- L. LAZZARINI, F. ANTONELLI, *La determinazione dell'origine delle pietre e dei marmi in antico*. In: L. Lazzarini (a cura di), *Pietre e marmi antichi*. Cedam, Padova, 2004, pp. 55-63.
- L. LAZZARINI, F. ANTONELLI, *L'identificazione del marmo costituente manufatti antichi*. In: L. Lazzarini (a cura di), *Pietre e marmi antichi*. Cedam, Padova, 2004, pp. 66-71.
- M. MARIOTTINI, *Per una storia del collezionismo dei marmi antichi*. In: L. Lazzarini (a cura di), *Pietre e marmi antichi*. Cedam, Padova, 2004, pp. 135-189.
- C. NAPOLEONE (a cura di), *Delle pietre antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*. Franco Maria Ricci, Milano, 2001.
- P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e distribuzione*. L'Erma di Bretschneider, Roma, 1998.

L'attualità degli studi sui marmi antichi è curata da **ASMOSIA** (Association for the Study of Marble and Other Stones In Antiquity).

29/11/2006